

Giornale di Sicilia 13 Luglio 2006

Mercadante si difende: “Provenzano? Non lo conosco”

PALERMO. «Il pentito Nino Giuffrè? Si è inventato tutto, io non lo conosco». «Provenzano? Non l'ho mai curato e anche lui non l'ho mai conosciuto così come suo figlio Angelo». Così ha risposto alle prime domande del giudice per le indagini preliminari Maria Pino il deputato regionale di Forza Italia e medico Giovanni Mercadante. Anche se il suo nome, criptato, sarebbe stato inserito in una lettera indirizzata proprio al superboss. In abito scuro, per due ore, Mercadante ha risposto a tutte le domande del giudice e dei tre pm Michele Prestipino, Domenico Gozzo e Nino Di Matteo.

L'interrogatorio si è svolto ieri - inizio ore 16.30 - al carcere Ucciardone. Ad assistere il medico, che è anche primario di Radiologia al «Maurizio Ascoli» - arrestato lunedì scorso con l'accusa di associazione mafiosa - gli avvocati Roiberto Tricoli, Massimiliano Miceli, Raffaella Geraci, Luigi Miceli Tagliavia.

«L'atteggiamento - dicono alla procura - è stato di totale negazione di tutti i rapporti con mafiosi». In particolare Mercadante ha negato anche di avere incontrato il pentito Angelo Siino, Giuseppe Salvatore Riina e Antonino Rotolo, quest'ultimo indicato dagli investigatori che lo hanno arrestato nel blitz «Gotha» come il capo della famiglia di Pagliarelli. E poi sarebbero degli sconosciuti anche Giovanni Marcianò, che avrebbe accompagnato il boss di Palma di Montechiaro, Ignazio Ribisi, a una visita in clinica con lui. «Da quello che leggo nell'ordinanza le patologie di cui soffriva questo signore erano di natura neurologica e con la mia specializzazione non c'entrano nulla», ha affermato Mercadante. E poi c'è quell'intercettazione con Gianluca Di Miceli, insegnante corleonese condannato per mafia, in cui si discute di appuntamenti riservati col figlio e con la moglie di qualcuno. Quel qualcuno, secondo quanto ritiene la Procura è Provenzano, ma Mercadante non ricorda a chi si faceva riferimento e non dà nessuna spiegazione in merito.

Il politico, invece, non ha potuto negare rapporti con il medico Nino Cinà, incontrato almeno tre volte. Era mio collega di corso all'università - ha detto ai magistrati -. Sapevo che era stato condannato definitivamente per mafia, quindi aveva espiato la sua pena e non vedevo niente di male nel frequentarlo. Non sospettavo che continuasse a fare il mafioso». Cinà era andato nel studio nell'ultimo anno per problemi di salute suoi e della moglie. E sulle raccomandazioni in favore del figlio di Cinà? «Non ero in grado di esaudire alcuna richiesta e non mi sono mai adoperato per esaudirle».

Sul cugino Tommaso Cannella, boss di Prizzi, infine dice Mercadante: «Appunto è mio cugino e proprio per la sua posizione non lo frequentavo».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS